



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14-16 Settembre 2013

ARGOMENTI:

- Matti per il calcio Uisp: la conclusione della manifestazione e l'interesse dei media (galleria fotografica su Repubblica.it)
- Olimpiadi 2024: no di Marzorati a Milano, incontro Letta-Marino
- Pallavolo: Berruti "lo sport cambierà il Paese"
- A Kabul spalti pieni per la nazionale
- Muore campione di offshore
- Corriere della Sera: "Localismo addio, la crisi unisce le forze"

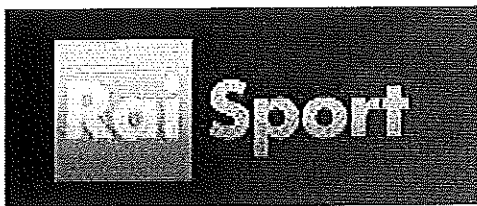


CALCIO / LE IMMAGINI
"Matti per il calcio Uisp"
lo sport contro pregiudizi



Archiviata a Montalto di Castro la VII edizione della Rassegna nazionale Uisp dei Centri di salute mentale "Matti per il Calcio", torneo disputato da 16 squadre provenienti da 15 Regioni e formate da pazienti, medici e operatori che ogni giorno li accompagnano. In finale: "Real...mente" Roma – "Coordinamento Disagio mentale" Uisp Trentino 3-0. "Matti per il calcio" sta dimostrando che lo sport contribuisce a migliorare la qualità della vita, a cominciare da chi vive situazioni di disagio – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp -.

Riscontri scientifici dimostrano che lo sport sconfigge l'isolamento e il pregiudizio che sono alla base delle malattie mentali.



Servizio da Montalto di Castro di Luca Cardinalini



Intervista in diretta da Montalto di Castro a Fabrizio de Meo (Uisp), Stefano Cavalli (Parma)



Giovedì 12: intervista a Simone Pacciani

"Matti per il calcio", il valore sociale dello sport

Disagiati mentali, medici e infermieri in campo con la Uisp per un torneo di tre giorni che vuole utilizzare lo sport per migliorare la vita degli ospiti nei centri di salute mentale

15-09-2018 11:02

Mi piace

19

Tweet

5

2



Alcuni dei protagonisti del torneo organizzato dall'Uisp "Matti per il calcio"

TAG: [MATTIPERILCALCIO](#) [UISP](#)

di Matteo Pollanò

16 squadre di calcio a 7 formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei centri e dei dipartimenti di salute mentale di tutta Italia. **"Matti per il calcio"** mostra il lato più sano di uno sport che sempre più raramente diventa d'esempio. Organizzato dall'Uisp da giovedì 12 settembre fino a sabato 14 a Montato di Castro, il torneo conta 40 gare totali e oltre 400 tra giocatori e volontari dell'organizzazione, arbitri, operatori e accompagnatori. "Abbiamo cominciato sette anni fa con poche squadre raccogliendo le realtà in vari territori. L'evento nazionale voleva essere il punto finale che raccogliesse tutte queste realtà, ora abbiamo sedici squadre di quindici regioni differenti. Un'occasione unica per portare attenzione sui questi disagi. I ragazzi sono felicissimi di stare insieme, anche la scelta del villaggio è particolare, ogni malattia è diversa ma andare al campo insieme unisce e guarisce, ognuno si rende utile a suo modo" spiega Simone Pacciani, vice presidente dell'Uisp.

Sabato 14 settembre semifinali e finali per un evento che è stato pensato come un'avventura nello sport dal risvolto sociale unico e prezioso. Le storie dei protagonisti raccontano le vite difficili di chi prova giorno per giorno a superare l'isolamento cercando di ricostruire l'equilibrio con il proprio corpo e con la società. Il calcio diventa così strumento di relazione, medicina per chi vive situazioni di disagio fin dalla giovanissima età. "Matti per il

calcio" diventa così opportunità per attirare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica su malattie generate dall'isolamento, che compaiono spesso in giovane età, intorno ai 20 anni, e che si evolvono in una progressiva autoemarginazione.

Simone Pacciani continua: "Ci sono tante storie, come quella di Francesco, 44 anni, che non è mai uscito da Napoli ed è l'attaccante dell'Asl zona Flegrea. Un uomo che ogni giorno sale sui mezzi pubblici e si sposta da Soccavo, sobborgo ovest di Napoli, per raggiungere Pozzuoli, dove c'è il Centro Serapide: si allena per poi tornare nel suo quartiere e nel calcio vede una luce, una certezza. L'esperienza a Montato di Castro sarà la prima volta in un letto diverso da quello di casa. Marco, 40 anni, è invece in cura presso la Asl Umbria 2 di Foligno, ama calcio e musica. Ha perso il papà a 15 anni e da allora è in cerca di pace, anche con se stesso. La sua malattia è definita schizofrenia e solo in campo lui riacquista equilibrio, padronanza del proprio corpo e capacità di autogestirsi".

L'agonismo passa in secondo piano e anche per questo motivo il "calcio che conta" rimane escluso: "Abbiamo collaborato con l'arbitro Trentalange ma non ci siamo mai messi in contatto con calciatori e club. Non vogliamo che l'evento sia incentrato sull'agonismo, una star del calcio potrebbe portare troppo l'attenzione sul campo. Per fare un esempio lo scorso anno c'erano 20 squadre, abbiamo fatto le finali e pioveva fortissimo, i campi erano allagati. Non potevamo giocare e abbiamo fatto la seconda giornata in un campo a cinque. Questo per sottolineare lo spirito con cui si vive questo evento, la parte sportiva è diventata secondaria".

Le squadre che hanno aderito sono 16 e provengono da ogni parte d'Italia: Vivere insieme (Arezzo) Fuori di pallone (Torino), Kaylè Rovato (Brescia); Fuori di testa (Fabriano), Insieme Sport (Foligno), Una Ragione in più (Oristano), Va pensiero (Parma), L'Airone (Pescara), Insieme per sport (Genova), Olimpia (Milano), Gi.a.re (Reggio Calabria), Real...mente (Roma), Araba Felice (Rovigo), Rappresentativa Uisp (Taranto), Coordinamento disagio (Trentino), Centro Serapide (Napoli). Il viaggio più lungo spetta alla squadra di Villa Falco, che partirà da Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. Filippo, 52 anni, è il fac-totum della squadra, vive nella struttura da sempre e dispensa consigli ai suoi compagni più giovani, visto che ha già partecipato alla manifestazione quattro anni fa. Francesco, 30 anni, della squadra Fuori di pallone di Torino è un super fobico, è molto timoroso delle nuove esperienze, ha paura di viaggiare, di ritrovarsi in un posto a lui non familiare, lontano dalla mamma con cui convive. E' stata lei ad incitarlo per vivere questa esperienza e staccarsi finalmente da Facebook, per lottare contro l'apatia e trovare nuovi stimoli con cui vincere i problemi.

Storie simili tra loro e legate dalla passione per uno sport che è ancora capace di stupire e trovare un senso. Mentre il business e l'ignoranza affossano il mondo del pallone tra cifre astronomiche, razzismo, scontri e eccessi, "Matti per il calcio" rispolvera il concetto originale dello sport e della corsa dietro ad un pallone. Socializzare, vivere l'esperienza di squadra, vincere in campo per poi vincere fuori, nella vita.



11/09/2013

UISP - "MATTI PER IL CALCIO"

Il valore sociale dello sport: torna "Matti per il calcio" Da domani a sabato a Montalto di Castro (Vt) scendono in campo disagiati mentali, medici e infermieri

Roma, 11 settembre. Torna a Montalto di Castro (Viterbo), da giovedì sino a sabato 14 settembre "Matti per il calcio" Uisp, una delle più significative Rassegne di calcio sociale e per tutti nel nostro paese. Scenderanno in campo 16 squadre di calcio a 7 formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale di tutta Italia. **Fischio d'inizio alle 15.30 di giovedì 12 settembre** presso lo stadio Incotti (strada della Macchia) di Montalto di Castro, la cittadina del Viterbese che si trova sull'Aurelia ad un centinaio di chilometri da Roma. Le partite si susseguiranno dalla mattina alla sera anche nella giornata di venerdì 13 settembre: complessivamente ne verranno disputate 40 e saranno coinvolti circa 400 giocatori più un centinaio di persone tra volontari dell'organizzazione e arbitri, operatori e accompagnatori. Sabato 14 settembre, in mattinata, sono previste le semifinali e le finali.

"Matti per il calcio sta dimostrando che lo sport contribuisce a migliorare la qualità della vita, a cominciare da chi vive situazioni di disagio – dice **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp** – riscontri scientifici dimostrano che lo sport sconfigge l'isolamento e il pregiudizio, che sono alla base delle malattie mentali. Molte società sportive sul territorio si stanno specializzando in questo tipo di attività e rappresentano un prezioso patrimonio per il movimento sportivo e per il sistema di welfare italiano". "L'attenzione che crea Matti per il calcio e l'interesse dei media ci aiutano a rompere l'isolamento che genera la malattia – dice **Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp** – ad allargare la consapevolezza nell'opinione pubblica del valore sociale di questa iniziativa sportiva".

A 24 ore dal fischio d'inizio fervono i preparativi delle squadre che stanno organizzando la trasferta. Perché "Matti per il calcio" è un'avventura speciale, viaggio compreso. **Francesco, 44 anni, non è mai uscito da Napoli.** E' la punta della Asl zona Flegrea e ogni giorno sale sui mezzi pubblici e si sposta da Soccavo, sobborgo ovest, e raggiunge Pozzuoli, dove c'è il Centro Serapide: qui si allena e poi torna nel suo quartiere. Il suo primo gol sarà quello di dormire fuori casa, con i suoi compagni e la sua voglia di autonomia. **Marco, quarant'anni, in cura presso la Asl Umbria 2 di Foligno,** unisce la passione del calcio a quella della musica. Ha perso il papà a 15 anni e da allora è in cerca di pace, anche con se stesso. La sua malattia la definiscono schizofrenia e solo in campo riacquista equilibrio, padronanza del proprio corpo e capacità di autogestirsi. Anche dal punto di vista alimentare, visto che durante il giorno non smette di mangiare. Il viaggio più lungo lo farà la squadra di Villa Falco, che partirà da Porto Salvo in provincia di **Reggio Calabria.** **Filippo, 52 anni,** è il fac-totum della squadra, vive nella struttura da sempre e dispensa consigli ai suoi compagni più giovani, visto che ha già partecipato alla manifestazione quattro anni fa. **Francesco, 30 anni,** della squadra Fuori di pallone di Torino è un super fobico, è molto timoroso delle nuove esperienze, ha paura di viaggiare, di ritrovarsi in un posto a lui non familiare, lontano dalla mamma con cui convive. Lei lo incita a partire ma Francesco ha paura di rinunciare alle sue abitudini e alle sue venti ore giornalieri passate su face book.

Daniela Molinari della ASL di Milano è un'infermiera e lavora in un Centro di salute mentale. Lei sa bene che le storie di queste persone siano spesso simili: la malattia compare in giovane età, intorno ai vent'anni, e il suo evolversi si riduce in una progressiva autoemarginazione. Olimpia Milano sarà a Matti per il calcio e

porterà sul campo anche il vissuto **di un trentacinquenne, ex giocatore professionista**, che si è ammalato anche per le sue aspettative deluse.

Matti per il calcio, in qualche modo, rappresenta anche un **“calcio” alla crisi economica**: “I tagli ai quali sono sottoposte da anni le Asl , moltiplicano gli effetti positivi di questo tipo di attività – dice **Massimo Gasparetto, insegnante di educazione fisica** e promotore della squadra “Araba Felice” di Rovigo – l'idea di integrazione che si realizza attraverso questo calcio può affiancare efficacemente la cura e la terapia”. Oltre alla squadra, da Rovigo partirà anche un pullman di sostenitori con psichiatri, assistenti sociali e due cronisti speciali, Arturo e Gaia, pazienti della Asl di Rovigo con l'hobby del giornalismo.

Che cos'è “Matti per il calcio”? Un calcio diverso, che agisce come strumento di relazione, per superare l'isolamento, per socializzare e riconquistare un equilibrio con il proprio corpo. Perché questo calcio è partecipazione e relazione: la manifestazione di Montalto di Castro è l'occasione per incontrarne i protagonisti e ciò che hanno da raccontare.

Queste sono le squadre partecipanti alla VII edizione di Matti per il calcio: Vivere insieme (Arezzo); Fuori di pallone (Torino), Kaylè Rovato (Brescia); Fuori di testa (Fabriano), Insieme Sport (Foligno), Una Ragione in più (Oristano), Va pensiero (Parma), L'Airone (Pescara), Insieme per sport (Genova), Olimpia (Milano), Gi.a.re (Reggio Calabria), Real... mente (Roma), Araba Felice (Rovigo), Rappresentativa Uisp (Taranto), Coordinamento disagio (Trentino), Centro Serapide (Napoli).

Scarica foto in alta risoluzione e manifesto di "Matti per il calcio":

<https://dl.dropboxusercontent.com/u/19709058/matti%20per%20il%20calcio.zip>

Zoom

A Matti per il calcio vincono i romani di "Real...mente"

Archiviata a Montalto di Castro la VII edizione della Rassegna nazionale Uisp dei Centri di salute mentale. Battuta in finale la Uisp Trentino 3-0. Ma a vincere sono soprattutto i ragazzi che segnato un'altra tappa del cammino per la loro autonomia



ROMA -. Francesco, quarantaquattro anni, di Napoli, ce l'ha fatta: ha dormito fuori casa per la prima volta, in un'altra città, Montalto di Castro, per partecipare con la sua squadra alla VII edizione di Matti per il calcio Uisp. Con lui ce l'hanno fatta anche Marco, Andrea, Mario, Alessandro, i loro gol li hanno segnati. Tutti insieme, per tre giorni, a correre dietro ad un pallone per vincere solitudine, pregiudizio e isolamento. Si è conclusa ieri la settiman edizione di "Matti per il calcio", l'iniziativa che porta in campo i malati mentali insieme agli operatori dei centri di salute mentale.

A vincere la rassegna quest'anno è stata la squadra capitolina "Real...mente" che ha rifilato in finale tre gol al Coordinamento Disagio mentale Uisp Trentino. Per il terzo posto "Una ragione in più" di Oristano ha battuto ai rigori "Colpi di testa" di Torino (5-4) dopo che i tempi regolari erano finiti in parità, 1-1. Complessivamente sono state disputate 35 partite nei tre giorni di manifestazione e hanno partecipato 16 squadre provenienti da 15 Regioni, per un totale di circa 400 persone tra giocatori, accompagnatori e arbitri. Gli organizzatori della Lega calcio Uisp hanno dato appuntamento all'edizione del prossimo anno, confermando periodo e luogo: settembre 2014, Montalto di Castro.



Matti per il calcio, vincono i romani di "Real...mente"

Archiviata a Montalto di Castro la VII edizione della rassegna nazionale Uisp dei Centri di salute mentale. Battuta in finale la Uisp Trentino 3-0. Ma a vincere sono soprattutto i ragazzi che segnato un'altra tappa del cammino per la loro autonomia

15 settembre 2013

ROMA - Francesco, quarantaquattro anni, di Napoli, ce l'ha fatta: ha dormito fuori casa per la prima volta, in un'altra città, Montalto di Castro, per partecipare con la sua squadra alla VII edizione di Matti per il calcio Uisp. Con lui ce l'hanno fatta anche Marco, Andrea, Mario, Alessandro, i loro gol li hanno segnati. Tutti insieme, per tre giorni, a correre dietro ad un pallone per vincere solitudine, pregiudizio e isolamento. Si è conclusa ieri la settiman edizione di "Matti per il calcio", l'iniziativa che porta in campo i malati mentali insieme agli operatori dei centri di salute mentale.

A vincere la rassegna quest'anno è stata la squadra capitolina "Real...mente" che ha rifilato in finale tre gol al Coordinamento Disagio mentale Uisp Trentino. Per il terzo posto "Una ragione in più" di Oristano ha battuto ai rigori "Colpi di testa" di Torino (5-4) dopo che i tempi regolari erano finiti in parità, 1-1. Complessivamente sono state disputate 35 partite nei tre giorni di manifestazione e hanno partecipato 16 squadre provenienti da 15 Regioni, per un totale di circa 400 persone tra giocatori, accompagnatori e arbitri. Gli organizzatori della Lega calcio Uisp hanno dato appuntamento all'edizione del prossimo anno, confermando periodo e luogo: settembre 2014, Montalto di Castro.

© Copyright Realfiore Sociale

“Matti per il calcio”, quando nello sport vincono tutti

Di Roberto Brambilla

Fuorigioco

15/09/2013

CALCIO ITALIANO

**“Matti per il calcio”, quando nello sport
vincono tutti**

di Roberto Brambilla

Alla fine il trofeo se lo sono portati a casa i ragazzi di “Real. Mente” di Roma battendo in finale 3-0 i trentini del “Coordinamento disagio”. Ma a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo il nome del vincitore è forse la cosa meno importante. Nella cittadina laziale, da giovedì 12 a sabato 14 è andata in scena la sesta edizione di “Matti per il Calcio”, il torneo di calcio a 7 organizzato da Uisp e riservato a squadre miste composte da persone con disagio mentale, medici e operatori dei centri di salute mentale di tutta Italia.

Una competizione unica nata nel 2006 e che quest’anno ha coinvolto 400 tra volontari e giocatori di 16 squadre proveniente da tutta Italia, da Oristano fino a Trento. Quaranta partite con un solo obiettivo. Fare gol alla discriminazione ed eliminare le barriere. Partite e momenti di condivisione in cui il calcio è strumento di relazione, di dialogo e di crescita per ragazzi e operatori. Stare su un campo per vincere le proprie paure e uscire dall’isolamento in cui la malattia e il disagio li hanno portati. Alla faccia del risultato (in campo).

Sociale. Torna "Matti per il calcio"

13 Settembre 2013

Torna "Matti per il calcio" Uisp, una delle più significative Rassegne di calcio sociale e per tutti nel nostro paese, a Montalto di Castro (Viterbo), da giovedì 12 a sabato 14 settembre. Scenderanno in campo 16 squadre provenienti da tutta Italia, con persone con disagio mentale, medici e operatori. L'iniziativa è un'occasione per raccontare il disagio mentale attraverso lo sport: il calcio lancia un concreto messaggio di socialità e apertura, nessuno escluso. Non solo, ma diventa anche una terapia utilizzata dai Centri e dai Dipartimenti di Igiene Mentale e dalle Asl di molte città per favorire il dialogo e conoscere più intimamente i problemi di chi vive lo stigma della malattia mentale. La Rassegna Uisp giunge quest'anno alla settima edizione e le squadre di calcio a 7 che parteciperanno coinvolgeranno complessivamente 450 persone. Fischio d'inizio alle 15.30 di giovedì 12 settembre presso lo stadio Incotti (strada della Macchia) di Montalto di Castro, la cittadina del Viterbese che si trova sull'Aurelia ad un centinaio di chilometri da Roma. Le partite si susseguiranno dalla mattina alla sera anche nella giornata di venerdì 13 settembre e sabato 14 settembre, in mattinata, sono previste le semifinali e le finali. (foto Uisp)



Difficile sostenere il contrario: un politico, a tutti i livelli di competenza e in tutti i contesti, quasi sempre non sostiene la sua idea personale ma quella del partito. Non si spiegherebbero altrimenti i cambi di posizione ideologica che seguono quelli di bandiera. Nel triste teatrino italiano che è seguito alla scelta di Tokyo per l'Olimpiade 2020, dove come c'era da aspettarsi ogni componente ha giocato la sua parte, c'è però un personaggio che si è distinto e che merita un sia pur timido applauso: Pierluigi Marzorati.

Ma cosa ha detto di così eclatante il presidente del Coni Regionale, ex stella del basket che di Olimpiadi ne ha giocate 4 (da Monaco '72 a Los Angeles '84) e che come ingegnere civile ha una concreta competenza nell'impiantistica sportiva? Ha detto quello che a Milano è sotto gli occhi di tutti e che tanti suoi interlocutori in questi giorni stanno avendo la faccia tosta di negare: nella capitale economica d'Italia pensare a un'Olimpiade è solo un gioco di fantasia, una strumentalizzazione politica, un gioco delle parti, uno specchio per le allodole per qualche gonzo che non conosce i problemi del territorio.

L'argomento è complesso perché si intersecano vari aspetti. Innanzitutto, mentre l'Italia avrebbe avuto discreto gioco a proporsi per il 2020 (alla fine l'unica candidatura forte si è rivelata quella di Tokyo), per il 2024 dovrebbe sfidare un vero fuoco di artiglieria: se varrà l'alternanza continentale in Europa la superfavoreta è Parigi che vorrebbe festeggiare il centenario dei Giochi del 1924; se, come pare, ormai la scelta è libera (l'Olimpiade invernale 2018 e quella estiva 2020 si disputeranno in Asia) c'è l'America che schiera addirittura la capitale Washington; e se i tempi richiederanno un'apertura culturale verso il mondo islamico allora bisognerà puntare sulla ricandidatura di Istanbul. Ma nessuno può negare al presidente del Coni Giovanni Malagò l'ambizione di riproporre la Città Eterna che un vantaggio indubbio ce l'ha, la presenza di impianti preesistenti che nel ranking dei requisiti pare ormai essere al primo posto nelle valutazioni del Cio.

Ma ecco che, immaginiamo per ragioni di propaganda elettorale, addirittura contro il Comitato Olimpico Nazionale è nata la proposta del presidente regionale Roberto Maroni, che pure ha avuto il merito



Pierluigi Marzorati, 61 anni IPP

venerdì di stanziare per sport e dintorni circa 19 milioni di euro: sfruttiamo l'area dell'Expo per portare l'Olimpiade a Milano. O al minimo proporre un'Olimpiade congiunta con Roma (cosa vietata dalla carta olimpica che impone la candidatura di una città singola, con deroghe extraterritoriali solo per calcio e vela). Alla faccia del precedente accordo formale fra la Moratti e il governo: a Milano l'Expo, a Roma la candidatura olimpica. Ad aprirgli gli occhi avrebbe potuto pensarci il suo assessore allo sport Antonio Rossi, che invece sembra sempre più un politico che un ex sportivo. In attesa del pronunciamento del sindaco Pisapia, ci ha dovuto pensare invece il presidente del Coni Marzorati che secondo noi più che seguire la linea nazionale del suo ente (quindi allineandosi a Malagò) ha avuto la rara forza di sottrarre i lombardi a una pia illusione: a Milano non ci sono le condizioni per pensare a un'Olimpiade.

A parte che sappiamo tutti come sono finite le operazioni per le candidature del 2000 e del 2016 e che l'area Expo è di proprietà privata, a Milano in proiezione olimpica c'è un solo impianto: l'Idroscalo. Non c'è una piscina olimpica funzionante (per non dire che quest'estate il Saini è rimasto parzialmente chiuso e la Mecenate sembra un residuo bellico), non c'è nessuna delle tre arene che servirebbero per la candidatura (ricostruzione dell'ex Palalido in stand-by e quella del Vigorelli improponibile per gli standard attuali), manca una pista di atletica decente. Insomma nei primi approcci della candidatura per il 2015 Milano presenterebbe un foglio bianco come il cospicuo assegno da allegare solo per iniziare l'iter olimpico. Lo sanno tutti ma solo uno ha avuto il coraggio di dirlo: grazie Marzorati. E per favore non ripensarci, come sembra preludere qualche timida apertura al sogno olimpico negli ultimi giorni.

Non solo calcio

A CURA DI FAUSTO NARDUCCI
Fax: 0262827917 Email: gof@rcs.it



Olimpiade a Milano e il no di Marzorati

Olimpiadi Roma 2024: il 23 Marino-Letta e Coni

«Incontrerò il presidente del Coni, Giovanni Malagò, il premier Enrico Letta e il 23 settembre il sindaco Pisapia. Roma ha davvero una straordinaria opportunità per candidarsi con orgoglio». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, nel suo intervento ad Atrèju13. L'incontro si svolgerà a Milano. «È un percorso in cui non vedo divisioni - aggiunge - o conflitti con Milano. L'ex premier Monti ha lavorato bene ma su alcune questioni come la candidatura ai Giochi '20 sono in assoluto dissenso: era una straordinaria opportunità». **CHER NO** Cher si è rifiutata di cantare ai Giochi di Sochi 2014 per la legge anti-gay: «Mi hanno chiesto se volevo aprire lo show. Ho detto di no». Infine il presidente della Fis, Kasper, lancia Oslo candidatura forte per i Giochi invernali 2022.

«LO SPORT CAMBIERA IL PAESE»

► Mauro Berruto guida l'Italia del volley
«Puntiamo a Rio 2016, siamo quasi pronti»

L'INTERVISTA

ROMA Mauro Berruto guida l'Italvolley. Il città ha idee chiare: lui anche in panchina è un filosofo. Grandi esperienze nello sport, alla guida di squadre del nostro campionato e all'estero, città della Finlandia e poi al Panathianikos, e autore di libri perché Berruto è uomo di sport ma anche uomo di cultura.

Da venerdì si giocano gli Europei. Com'è la sua Italia?

«Va tutto molto bene e abbiamo la consapevolezza di arrivare pronti. L'obiettivo? Giocare l'ultimo giorno. Finale o finalina va bene lo stesso, e ci siamo riusciti sempre».

Dopo Londra 2012 è cominciata la ricostruzione. A che punto è con il suo lavoro?

«Al punto in cui pensavamo di essere. Il traguardo è Rio 2016. Questa estate avevamo due obiettivi, la World League e i Giochi del Mediterraneo: bronzo e oro».

Qual è il ranking attuale dell'Europa del volley?

«La Russia è davanti a tutti, protagonista assoluta. La Polonia può essere pericolosissima. Poi ci sono Serbia, Bulgaria, Francia, Germania e Olanda vicine. Noi siamo in questo gruppo».

Lei ha sempre rinunciato al doppio incarico, ossia essere città part-time. Perché?

«Credo che il ruolo di città debba essere interpretato a tutto tondo. Occorre lavorare sul territorio con continuità, non solo in palestra».

Il nostro campionato, e non solo nella pallavolo, è più povero rispetto al passato. La nazionale risente di questo?

«Con la squadra maschile dobbiamo fare i conti con i numeri e le risorse che ci sono. Forse abbiamo un livello più basso rispetto a ieri ma una cultura pallavolistica alta. Quanto pesa la crisi nello sport, soprattutto in quello di squadra?»

«I grandi momenti di crisi possono rappresentare un'opportunità e un vantaggio per chi sa adattarsi ai cambiamenti. La crisi, quella economica, è anche un momento di selezione».

Parlando di cambiamenti c'è una società, e quindi uno sport, che cambia. Parliamo dei nuovi arrivati nel nostro Paese. Cosa pensa di questo fenomeno?

«Intanto vorrei correggere le parole della ministro Kyenge che ha detto, parlando della nazionale di Prandelli, bellissima immagine dell'Italia di domani. No, è l'Italia di oggi, e lo dico da tanto tempo».

I nuovi italiani, chiamiamoli così, cosa portano allo sport?

«Ricchezza. E poi lo sport è uno strumento potentissimo e universale per l'integrazione. Non dimentichiamo che ogni domenica matti-



**AGLI EUROPEI VOGLIAMO
GIOCARRE L'ULTIMO GIORNO
LE OLIMPIADI DEL 2024?
SFIDA DA AFFRONTARE
ANCHE PER DIMOSTRARE
LA NOSTRA PULIZIA**

na in migliaia di campi il panettiere che fa l'allenatore della squadra di calcio mette insieme ragazzi di diverse etnie. E lo scopo è passarsi la palla e vincere».

Intanto assistiamo, soprattutto nel calcio, a fenomeni di razzismo.

«Mancanza di cultura. Qualche sera fa, a Torino, Balotelli con la maglia della nazionale è stato osannato. Mario Mario gli hanno gridato.



**QUI NON C'È RAZZISMO
MANCA LA CULTURA
A TORINO OSANNANO
BALOTELLI IN AZZURRO
MAGARI LO INSULTANO
SE GIOCA CON IL MILAN**

Magari, quando giocherà contro la Juventus con la maglia del Milan arriveranno dei buuu. E sono gli stessi tifosi. Non è razzismo».

L'Italia sogna, o almeno una parte, le Olimpiadi del 2024. C'è però chi frena per i soliti motivi: le spese, gli appalti, il passato. Cosa pensa lei dei Giochi?

«Occorre avere la forza e avere sogni importanti. Pensiamo a quello che lo sport, con le Olimpiadi, ci ha dato dopo le guerre. Lo sport è sempre stato uno strumento privilegiato per la crescita. Roma 2024, perché credo che Roma deve essere la sede, è l'occasione per dimostrare che siamo maturi per questo ruolo e pronti per sfruttare il più grande evento dello sport».

I Giochi per cambiare, quindi.

«Se tutti vogliamo un cambiamento vero, di pulizia, dobbiamo metterci alla prova. L'Olimpiade può essere il motore di un nuovo rinascimento dopo la crisi».

Carlo Santi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Kabul spalti pieni per la nazionale lo stadio dei Taliban torna allo sport

la Repubblica

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 2013

ROD NORDLAND
SHARIFULLAH SAHAK

KABUL
Lo stadio olimpico di Kabul non si riempiva di una folla simile da quando era utilizzato dai Taliban per le esecuzioni pubbliche, a cui la popolazione era obbligata ad assistere. Giovedì scorso, invece, nessuno tra le decine di migliaia di tifosi in delirio è stato costretto a festeggiare la nazionale di calcio di ritorno dalla vittoria del suo primo campionato internazionale. A Katmandu, in Nepal, la squadra meno favorita dai pronostici ha colto di sorpresa e sbaragliato quella indiana, campione dell'Asia meridionale, battendola per due a zero.

Poche cose potrebbero rappresentare meglio di tutto ciò i radicali cambiamenti sociali intervenuti in Afghanistan dall'era dei Taliban, quando il calcio era vietato anche ai bambini piccoli. Nei cinque anni di regime degli stu-

I tifosi in preda alla gioia: "Finalmente dimostriamo che non siamo solo il Paese del conflitto"

denti coranici, come per buona parte dei dieci anni di guerra civile, l'Afghanistan non aveva mai partecipato ai campionati internazionali di calcio. Adesso, invece, la squadra afgana è in piena ascesa, dopo che il mese scorso ha sconfitto per tre a zero la nazionale pachistana in una partita amichevole nel nuovo stadio con tanto di prato artificiale. Ma sconfiggere la formazione indiana, paese fanatico per il calcio con una popolazione di 40 volte maggiore, e conquistare il titolo e la coppa dell'Asia meridionale, ha mandato in delirio gli afgani, scesi in strada per una festa ininterrotta di 24 ore.

Quando mercoledì sera è finita la partita, migliaia di proiettili traccianti hanno illuminato il cielo di Kabul. La richiesta della polizia di non sparare colpi in aria è rimasta completamente inascoltata. Gli ospedali cittadini hanno accolto almeno cinque persone ferite dai proiettili caduti, ma molti abitanti di Kabul saggiamente sono rimasti dov'erano, trascorrendo la not-

te dove capitava, mentre i festeggiamenti proseguivano.

Giovedì pomeriggio, quando la squadra è arrivata all'aeroporto di Kabul, si sono formati enormi ingorghi di traffico. Parecchi chilo-

metri quadrati della città sono stati invasi dai tifosi che si sono diretti a piedi verso lo stadio olimpico.

Molti sottolineavano che, per una volta, gli afgani potevano essere orgogliosi di qualcosa che non ha-

niente a che vedere con la guerra. «La nostra vittoria ha dimostrato alla comunità internazionale che

non siamo la nazione della guerra», diceva Sara Rana, liceale 18enne. Altri osservavano che le rivalità etniche e le divergenze politiche sono state dimenticate mentre si tagliavano le bandiere afgane per farne magliette, i tifosi si dipingevano il viso con colori nero, rosso e verde.

Ma i fondamentalisti non sono stati dimenticati del tutto. «Voglio che i Taliban smettano di fare guerra, gettino via le armi e si uniscano al processo di pace per con-

tribuire a far progredire il paese con gli sport e altre attività pacifiche», diceva Jafar Ahmadi, un altro liceale dell'ultimo anno. Ma nulla lascia sperare che i ribelli siano pronti ad abbandonare l'opposizione dottrinale per iniziare a divertirsi, dato che ogni tipo di gioco è vietato perché distoglie i giovani dalla preghiera e dagli studi religiosi.

I tifosi sono affluiti in massa a festeggiare perfino a Kandahar, roccaforte dei ribelli. Molti sventolavano la bandiera nazionale nuovamente in uso dopo la caduta dei Taliban. «Adesso», ha detto dal palco assediato il generale Zahir Akhbar, capo del Comitato olimpico afgano, «per i politici afgani è arrivato il momento di prendere esempio dalla nazionale di calcio».

Allo stadio — 25 mila posti — non si è verificato nessuno degli scontri ormai abituali tra gruppi etnici diversi e il buonsenso ha avuto la meglio ovunque, anche quando l'entusiasmo rischiava di degenerare e la folla di andare fuo-

Ma per gli "studenti coranici" il gioco resta un peccato, perché distrae dalla preghiera

ri controllo. C'è chi si è arrampicato sui montanti di ferro dell'impianto elettrico sopraelevato e sulle gradinate, e chi ha finito con lo sfondare i cancelli sprangati dello stadio e si è riversato in campo, cercando in tutti i modi di raggiungere i calciatori.

La polizia è intervenuta per far evacuare i giocatori dopo che uno di loro si è trovato accerchiato dai tifosi: «Ha rischiato di essere ucciso dalla folla, perché tutti gli sono saltati addosso» ha detto un poliziotto. Sanjar Ahmadi, attaccante che ha segnato contro Pakistan e India, adesso è un eroe nazionale ed è stato tra i primi a essere portato via in un blindato della polizia. Alla fine, le forze dell'ordine hanno ripreso il controllo della situazione e hanno accompagnato tutti i giocatori al sicuro. Ma il vice capo della polizia di Kabul, Dawood Amin, ha detto che la folla ha preso d'assalto anche i loro mezzi, salendo così sopra in così gran numero da mandare in frantumi i parabrezza: «La gente baciava e toccava i blindati come se fossero un tempio e non un mezzo di trasporto».

(Traduzione di Anna Bissanti
© 2013, The New York Times)

Scontro alla gara di offshore, muore campione di F2

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO — Pochi secondi di gara, meno di cinquecento metri sull'acqua. Poi il motoscafo di Paolo Zantelli, 48 anni, campione di Formula 2 di motonautica, sfiora l'imbarcazione dell'inglese Jelf Owen, la numero 3. La sua barca s'impenna, gira su se stessa, impatta contro il muro d'acqua e resta verticale sul mare dell'Idroscalo di Segrate, tra Milano e l'aeroporto di Linate.

Zantelli resta sott'acqua pochi secondi, perché i sub del Bergamo Scuba Angels lo raggiungono immediatamente, ma lo trovano già privo di sensi. Provano a rianimarlo, ma il pilota morirà poco dopo al San Raffaele. «Quando lo abbiamo raggiunto abbiamo visto che la capsula di vetro era volata via — racconta uno dei soccorritori — Zantelli era ancora imbracato, aveva il casco da cui avrebbe potuto respirare aria. L'impatto con l'acqua però è stato fortissimo. Peggio che finire contro un muro a cento all'ora».

Nella sua lunghissima e pluridecorata carriera, Zantelli non aveva mai avuto incidenti seri.

Sposato con Milena Clerici, anche lei pilota di motonautica fino a pochi anni fa, aveva un figlio. Pilota di Formula 2 da 17 anni, aveva nel suo palmares due ori, due argenti e un bronzo europei, oltre a undici titoli nazionali. Considerato uno dei massimi esperti della categoria in Italia, era in seconda posizione nel campionato del mondo di Formula 2, in corsa per il titolo mondiale, dietro lo scandinavo Erik Stark. La due

giorni di gara all'Idroscalo era invece valida per il titolo europeo, e Zantelli, originario di Colorno, in provincia di Parma, era tra i favoriti. Ma la gara, dopo le selezioni che hanno ridotto a dodici piloti al via, è durata meno di diecisette secondi, meno di mezzo chilometro. Il motoscafo numero 25 dell'italiano e quello numero 3 di Owen erano uno accanto all'altro nelle corsie centrali.

La gara parte e l'impatto, un tocco leggero, è quasi immediato. L'imbarcazione dell'italiano, che sfiora quella del collega, s'impenna e ricade in acqua senza completare il *looping*, il giro di 360 gradi che non avrebbe fatto ribaltare la barca. L'impatto è stato invece violentissimo, a una velocità che non aveva ancora raggiunto il massimo, ma era di circa cento chilometri orari. E ha colpito Zantelli frontalmente, facendo saltare la capsula di vetro a

protezione del corpo e lasciandolo intrappolato nell'abitacolo. Chi lo ha soccorso lo ha trovato in condizioni disperate: già in arresto cardiaco, privo di sensi, con un trauma toracico che gli è stato fatale. Trasferito in elisoccorso al San Raffaele, non ha più ripreso conoscenza ed è morto in serata, lasciando colleghi e appassionati all'Idroscalo in un stato di profonda tristezza. Per tutti, quello di ieri è un «incidente ano-

malo». Già due giorni fa al Gran Premio all'Idroscalo ci sono stati un paio di incidenti con una dinamica simile. Protagonisti, nel primo l'italiano Antonino Spitaleri, nel secondo il tedesco Manuel Saueressing. In entrambi i casi, nessuna conseguenza per i piloti che sono volati per qualche metro, prima di planare di nuovo

**Paolo Zantelli
si è ribaltato
e ha perso
la protezione
del cupolino**

sull'acqua.

«Una tragedia inspiegabile, perdo un grande amico — ha detto ieri in lacrime Vincenzo Iaconianni, presidente della Federazione italiana motonautica — La velocità della gara era ancora molto bassa, le strutture del motoscafo di Paolo sono integre. Non si riesce a capire cosa possa aver determinato traumi tanto gravi da provocare la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORDEST E NUOVE STRATEGIE

Localismo addio, la crisi unisce le forze

di DARIO DI VICO


Aeroporti, *utility* e persino fondazioni bancarie. Nel Nordest la ripartenza delle attività dopo le ferie sembra aver abbracciato la priorità delle aggregazioni. Dopo la lunga stagione del localismo si fa largo un orientamento indirizzato a creare sinergie o vere fusioni, persino tra città. Si ripescano così vecchi dossier (come quello Padova-Treviso-Venezia), se ne studiano di nuovi (Verona-Vicenza-Rovigo). Nessuno degli attori politici ed economici vuole farsi trovare spiazzato. Il tema si è poi imposto all'attenzione nazionale per il dossier aeroporti e per la sorprendente dichiarazione sulla difesa dell'italianità dello scalo di Venezia rilasciata dal premier Enrico Letta. La svolta pro aggregazioni non può che essere salutata con favore perché segna la fine del ciclo campanilista che ha portato a moltiplicare aeroporti, università e fiere. Ma non è tutto oro quello che luccica e non solo perché si sono persi gli anni migliori, il dubbio è che tanto fervore fusionista celi una buona percentuale di gattopardismo. Si adotta una nuova parola d'ordine per non pagar dazio, per evitare di dover rispondere delle scelte passate e di anni in cui invece di progettare il futuro si è amministrato, male, il presente. Nei giorni scorsi s'è parlato a lungo della possibilità di mettere in sinergia gli scali aerei a partire da Venezia e Verona. Si sostiene, a ragione, di volere specializzare ciascun sito: Venezia nel

traffico intercontinentale, Treviso nel *low cost*, Montichiari nel cargo e Verona nei voli nazionali. Avviata la riflessione, si è capito poi che il vero oggetto del desiderio era lo scalo di Venezia che gode dell'intramontabile fascino della città lagunare e della movimentazione che ne segue. Però per via di complesse vicende finanziarie che vedono coinvolti le Generali, Morgan Stanley e il fondo americano Amber, non è facile trovare il bandolo della matassa. Da qui quello che viene giudicato un pericolo, l'interessamento per Venezia della società che gestisce lo scalo di Francoforte, e l'ipotetica discesa in campo di un cavaliere bianco nazionale.

Anche nel campo dell'energia si era pensato negli anni passati alla nascita d'una grande *utility* del Nordest che fosse per taglia pari agli emiliani di Hera e ai lombardi di A2A, ma s'è perso del gran tempo. Ora i vari soggetti a carattere provinciale come Ascopiave, Amga, Agsm, Aim si sono svegliati e cantano il *refrain* del «fare squadra», motivandolo con la considerazione che la politica è più lenta e quindi non dovrebbe mettersi di mezzo con i suoi interessi e i suoi obiettivi. Si sente l'esigenza di fare massa critica e di rintuzzare quella che è stata considerata un'intrusione geopolitica, ovvero l'accordo tra la Hera e la AcegasAps di Trieste. In verità gli emiliani hanno fatto nei tempi giusti le scelte più idonee e sono stati capaci, c'è chi dice con l'avallo del Pd, di mettere in campo

buone idee e una discreta cultura aziendale. I veneti sono stati schiavi del localismo e hanno perso tempo e se oggi si sono convinti del contrario è perché capiscono che per le piccole *utility* il futuro non riserva grandi soddisfazioni.

La voglia di fusioni si estende anche alle fondazioni bancarie ma tutto è più arduo. La Cassamarca di Treviso viaggia con il patrimonio netto negativo e se invece di una fondazione fosse una banca, si parlerebbe di salvataggio da parte delle sorelle del Nordest. Ma nessuna «sorella» è disposta a svenarsi per Treviso e contribuire alla ripatrimonializzazione. Cioè si viaggia a farsi spenti in un mondo in cui le cariche sono a vita e non sono maturate nuove culture. Intrecciato con il dibattito sulle aggregazioni è l'evoluzione del leghismo, scosso dai recenti insuccessi elettorali. Il governatore Luca Zaia si tiene a debita distanza dai dossier societari, perché — dicono i suoi supporter — ha timore che il partito degli affari prenda il sopravvento e ne comprometta l'immagine politica (com'è capitato ai suoi predecessori). Flavio Tosi è molto più attento di Zaia alle mosse dei signori dell'economia, non si capisce però quanto veramente pesi. Di lui si conoscono le ambizioni da leader nazionale ma per ora è solo, come si dice maliziosamente in politica, «una risorsa».

 [twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA